

La Tv globale bussa anche alle porte della Rai

di Vincenzo Zeno-Zencovich

Il fallimento delle trattative avviate dal magnate Rupert Murdoch per l'acquisizione di Mediaset, se rinvia a stagioni più propizie la verifica della fattibilità dell'operazione, mette in luce alcune questioni che sono diventate ineludibili.

❶ L'offerta di Murdoch conferma che in questi anni sono state create in Italia delle aziende che hanno un grande valore agli occhi di imprenditori stranieri e questo in settori a forte innovazione tecnologica: si pensi, fra i tanti esempi, a Omnitel o allo *shopping* fatto dalla General Electric rispetto ad alcune società ex pubbliche.

❷ Non basta tuttavia creare ricchezza attraverso l'innovazione: o ci si proietta in una dimensione di alleanze internazionali, disponendo di solide basi finanziarie, oppure si finisce per essere fagocitati da gruppi che da anni perseguono una dimensione globale e puntano, attraverso acquisizioni, ad estendere il proprio mercato.

❸ Nel settore delle comunicazioni vengono sottolineate, ancora una volta, le enormi potenzialità di sistemi integrati che compendiano, orizzontalmente, informazione ed *entertainment*, telecomunicazioni e servizi a valore aggiunto e, verticalmente, le varie fasi della realizzazione dei prodotti comunicativi, consentendo ad un unico soggetto di controllare sia la produzione che la distribuzione.

❹ L'acquisizione — o il controllo — da parte di un soggetto straniero, spezzando il binomio Mediaset-Berlusconi, oltre ai positivi riflessi di chiarificazione politica (che oltretutto attribuirebbero ancora maggior valore all'azienda) eliminerebbe anche l'ultimo alibi alla privatizzazione della Rai. La quale ha potuto giustificare il proprio vassallaggio partitico con l'esigenza di contrastare l'opposta fazione. Ma se di fronte v'è solo una fra le tante multinazionali delle comunicazioni, per quale ragione mai si dovrebbe costringere il contribuente italiano a sborsare ogni anno centinaia di miliardi solo per sfidare varietà con varietà, serial con serial, partita con partita, film con film?

❺ Coloro che per lustri hanno rappresentato il network del Biscione come il concentrato di ogni nefandezza e che in questi giorni si sono erti in paladini della "italianità" dell'azienda dovrebbero interrogarsi sulla sterilità della contrapposizione fomentata in questi anni e che si è voluta sancire con bilancino lottizzatore nella legge 249 del 1997 che ha istituito l'Autorità nelle comunicazioni e si prospetta nuovamente nel collegato Ddl 1138 attualmente all'esame del Parlamento. E la domanda in concreto è questa: c'è ancora spazio per la creazione di un forte gruppo italiano nel settore delle comunicazioni in grado di trovare dei validi partners nel resto del mondo?

❻ La de-statalizzazione e de-partitizzazione delle televisioni in Italia è altrettanto importante dei processi analoghi in settori come i trasporti, l'energia e le banche: basterebbe considerare i significativi risultati a favore del mercato e degli utenti che qualche briciola di concorrenza e di liberalizzazione hanno prodotto in questi anni per far comprendere cosa potrebbe avvenire nel campo della tv.

❼ Contrariamente ad un diffuso luogo comune, la privatizzazione della Rai e l'ingresso di potenti soggetti stranieri esalterebbero le funzioni, oggi mortificate oltre ogni limite di decenza, di un vero servizio pubblico che, in una società multimediale, è tutto l'opposto di un servizio noioso ed elitario: dall'informazione continua del tipo Cnn, ai programmi che i bambini possono vedere senza paura che siano aggrediti dalla violenza, dalla volgarità e dalla pubblicità; dai grandi eventi in diretta all'educazione del consumatore la lista di programmi che fanno *audience* rispondendo a reali esigenze collettive è lunga.